

1369 Frang. 4

LA
BATTAGLIA DI LEGNANO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 441

presso 27 gennaio 1849 a Roma L. 501924
Forse prima edizione del libretto?
Non possiedo anche l'edizione di Roma.

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

Tragedia *Virica*

IN QUATTRO ATTI

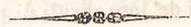
DI

SALVATORE CAMMARANO

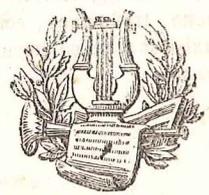
Posta in Musica

DA

GIUSEPPE VERDI



- PARTE I. *EGLI VIVE!*
- II. *BARBAROSSA!*
- III. *L'INFAMIA!*
- IV. *MORIRE PER LA PATRIA!*



FIRENZE
PRESSO G. RICORDI E S. JOUHAUD
1849

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 441
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

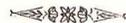
AVVERTIMENTO

Il presente *Libretto*, essendo di esclusiva proprietà degli Editori GIOVANNI RICORDI e STEFANO JOUBAUD, come venne annunciato nel *Monitore Toscano* del 31 Gennajo 1849 N.º 29 secondo, ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i Signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dagli Editori proprietari*, dichiarandosi dai medesimi che procederanno con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse contravventore alle medesime per simili infrazioni de' loro diritti di proprietà a loro derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

La stessa proprietà estendendosi anche allo *Spartito* diffidano le Imprese Teatrali a non rappresentare e produrre senza il loro consenso l'opera suddetta sia nella sua integrità, sia in parti separate ed i Sigg. Editori dovranno astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, composizioni sopra la medesima, per qualsiasi voce ed istrumento e sotto qualsiasi forma esse siano.

Proprietà di Adolmo Geassini

PERSONAGGI



FEDERICO BARBAROSSA.

I. CONSOLE } di Milano.
II. CONSOLE }

IL PODESTÀ di Como.

ROLANDO, Duce Milanese.

LIDA, sua Moglie.

ARRIGO, Guerriero Veronese.

MARCOVALDO, Prigioniero Alemanno.

IMELDA, Ancella di Lida.

SCUDIERO.

UN' ARALDO.

CORI, e COMPARSE di

Cavalieri della Morte — Magistrati e Duci Comaschi
Ancelle di Lida — Popolo Milanese — Senatori di Milano
Guerrieri di Verona, di Brescia, di Novara, di Piacenza,
e di Milano

Esercito Alemanno

La I, III, e IV Parte hanno luogo in Milano. La II a Como.

L'epoca 1176.

ATTO PRIMO

Egli vive!

SCENA PRIMA

**Parte della riedificata Milano , in vicinanza
delle mura.**

Da una parte della città s' inoltrano i Militi piacentini, ed alcune centurie di Verona, di Brescia, di Novara e di Vercelli: la contrada è gremita di popolo, come i soprastanti veroni, da cui pendono arazzi variopinti e giulive ghirlande: un grido universale di esultanza, un prolungato batter di palme, ed un nembo di fiori cadente dall' alto sulle squadre attesta le festevoli accoglienze ad esse prodigate. ARRIGO è tra i guerrieri veronesi.

ORO. Viva Italia! un sacro patto
Tutti stringe i figli suoi:
Eso alfin di tanti ha fatto
Un sol popolo d' Eroi! —
Le bandiere in campo spiega,
O Lombarda invitta Lega,
E discorra un gel per l' ossa
Al feroce Barbarossa.
Viva Italia forte ed una
Colla spada e col pensier!
Questo suol che a noi fu cuna,
Tomba sia dello stranier!

ARRIGO. (O magnanima e prima
Delle città lombarde,
O Milan valorosa, io ti saluto,
Io dalla tomba sorto
Al par di te! S' accese

All'ombra delle sacre
 Tue rinascenti mura il fuoco, ond'io
 Eternamente avvamperò. Divina ..
 Cagion de' miei sospiri,
 Io bevo l'aure alfin che tu respiri!
 La pia materna mano
 Chiuse la mia ferita...
 Eppur da te lontano
 Io non sentia la vita:
 Come in un mar di pianto
 Pareva sepolto il cor...
 Ah! solo a te d'accanto
 Saprò che vivo ancor. —
 Ecco Rolando!..

SCENA II.

ROLANDO, altri Duci Milanesi, e detti.

ARR. Amico...
 ROL. Ciel!... Non deliro?... Non è sogno il mio?...
 Vivi?.. Sei tu?..
 ARR. Son io (*stringendogli la destra*)
 Ferito caddi, non estinto: a lungo
 Prigion di guerra fui, ma reso quindi
 Alla natia Verona,
 Materna cura m'infondea nel petto
 Nuova salute.
 ROL. Spento
 Tra le fiamme di Susa
 La fama ti narrò... Lagrime sparsi,
 Cui l'amarezze non temprar d'imene
 Per me le accese faci,
 Nè sul pargolo mio gl'impressi baci...
 Ah! m'abbraccia... d'esultanza
 Tutta l'anima ho compresa...

In te vive, in te mi è resa
 Una parte del mio cor!
 Oh buon Dio, la tua possanza
 Adorando io benedico,
 Tu ridoni a me l'amico,
 All'Italia un difensor!
 (*odesi uno squillo di trombe*)

CORO. Giulive trombe!
 ROL. I Consoli.

SCENA III.

I CONSOLI con seguito e detti.

1. CONSOLE. Salve, Guerrieri.
 2. CONSOLE. A voi
 Fia d'accoglienze prodiga;
 Siccome a figli suoi,
 Milan, che dalla polvere
 Già rialzaste.
 ARR. E GLI ALTRI DUCI. Ed ora
 Tutti giuriam difenderla,
 Col sangue nostro ancora.
 ROL. S'appressa un dì che all'Austro
 Funesto sorgerà,
 In cui di tante ingiurie
 A noi ragion darà!
 TUTTI. Domandan vendetta gli altari spogliati,
 Le donne, i fanciulli dall'empio svenati...
 Sull'Istro nativo cacciam queste fiere,
 Sian libere e nostre le nostre città.
 Il cielo è con noi! Fra l'Itale schiere,
 Dai barbari offeso, Iddio pugnerà!
 (*i Consoli muovono i primi, tengon dietro le schiere, quindi il popolo. Arrigo è condotto da Rolando.*)

SCENA IV.

Sito ombreggiato da gruppi d'alberi in vicinanza delle fossate colme d'acqua, che circondano i muri; essi veggonsi torreggiare nel fondo.

LIDA si avvanza come assorta in profondi pensieri, alcune sue DONNE la seguono, ella siede al rezzo, ed ivi rimane estatica, figgendo gli occhi al cielo.

DONNE. Plaude all'arrivo Milan dei forti,
Cui si commettono le nostre sorti;
Sui prodi a spargere nemi di rose
Corron festose — le donne ancor.
Tu sola fuggi sì lieta vista,
Come da scena orrida e trista:
Pur della patria senti l'affetto,
T'arda nel petto — italo cor!

LIDA. Voi lo diceste, amiche,
Amo la patria, immensamente io l'amo!
Ma dove spande un riso
La gioja, per me loco
Ivi non è. Sotterra
Giacciono i miei fratelli, ambo i parenti.
E... troppe in sen m'aperse orrendo fato
Insanabili piaghe!... A me soltanto
È retaggio il dolor, conforto il pianto!
(i suoi occhi riempionsi di lagrime: le donne onde concedere libero sfogo al suo cordoglio, si aggruppano in fondo.)
Quante volte come un dono
Al Signor la morte ho chiesta!
L'esistenza è a me funesta...
È la tomba il mio sospir.

Ma son madre!.. madre io sono!
Darmi un figlio Iddio voleva!
Ah! per me divenne rea
Sin la brama di morir.

SCENA V.

MARCOVALDO, e Dette.

LIDA. (*indignata in vederlo*)
Che, Signor! Tu qui? Tu stesso?

MARC. Della torre a me le porte
Sol confin, t'è noto, ha messo
Generoso il tuo consorte.

LIDA. (*a voce bassa ma fremente*)
E tu ardisci, ingratamente,
Sguardi alzar frattanto audaci
Sulla Sposa!

MARC. (*sommessamente*) Un cieco amore
Per te nudro...

LIDA. Cessa, ... taci... (*in atto di allontanarsi*)

SCENA VI.

IMELDA e Detti.

IME. (*accorrendo frettolosa*)
Ah! Signora!

LIDA. Imelda, ebbene?...

IME. Fede al ver non presterai...
Il tuo sposo...

LIDA. Parla...

IME. Ei viene...

LIDA. E lo segue...

LIDA. Ciel!... Chi mai?...
Chi? Rispondi...

IME. Arrigo!
LIDA. Come!

Egli vive!...

IME. Ah sì...

MARC. (Quel nome

La scuotea!... Di vivo foco
Il suo volto rosseggiò!)

LIDA. (Vive!... Oh gioja!... Qui fra poco...
Qui... fia ver?... Lo rivedrò?

A frenarti, o cor, nel petto
Più potere in me non trovo...
Sì, quei palpiti ch'io provo
Sono i palpiti d'amor!

Ah! Se colpa è questo affetto
Che mi parla un solo istante,
A punirla sia bastante
Una vita di dolor.)

MARC. (Leggerò nel tuo sembiante
I segreti del tuo cor!)

IME. { (Par che tregua un breve istante
DONNE. { Le conceda il suo dolor!)

SCENA VII.

ROLANDO, ARRIGO e Detti.

ROL. Sposa...

LIDA. (Oh momento!)

ARR. (Lida!)

ROL. Il tuo bel cor divida
La gioja del cor mio... Vive l'amico
Lagrimato cotanto!
Eccolo... Ciel!... Che fu?... Tremi!... Scolori!...

LIDA. (Oh Dio!)

MARC. (che ha seguito attentamente i moti di Lida
e di Arrigo.)

(No, non m'inganno.)

ARR. Ti rassicura... Un brivido talvolta...
Di mie ferite avanzo...
Mi scorre in sen... Ma passeggiar... Lo vedi...
Cessò.

MARC. (Mentisci!)

LIDA. (Qual terror m'invase!)

ROL. (accennando Lida)

Del padre suo nelle ospitali case,
Messaggier di Verona,
Soggiornasti altra volta, or dell'amico
A te fia stanza la magion... (s'ode tocco di
tamburo, e chiamata di trombe.)
Chi viene?

SCENA VIII.

Un ARALDO e Detti.

(Ad un cenno di Rolando le Donne e Marcovaldo
si ritirano.)

ROL. Ebben?

ARALDO. Giunser dall'Alpi

Esploratori: avanza
D'imperiali esercito possente.

Ad assembrar Duci e Senato un cenno
De' consoli provvede.

ROL. Ti lascio, Arrigo... il mio dover lo chiede. (parte
affrettatamente seguito dall'Araldo. Lida è ri-
masta come incatenata al suolo: Arrigo si ac-
costa vivamente ad essa, scuotendola d'un
braccio.)

ARR. E ver?... Sei d'altri?... Ed essere
Per sempre mia giurasti!
Il ciel t'udiva! E frangere
Quel giuramento osasti!
D'altri sei tu? Per credere
A verità si orrenda,

È duopo che ripetere
Da' labbri tuoi l'intenda.
Dillo... Che tardi?... Uccidimi...
L'uccidermi è pietà!

LIDA. Spento un fallace annunzio
Ti disse in aspra guerra...
Mancava il padre... ed orfana
Io rimaneva in terra...
Ei fra gli estremi aneliti
Formò le mie ritorte...
Peso la vita, il talamo
Letto mi fu di morte!...
Mai sopportato un'anima
Più della mia non ha!

ARR. (*in tuono di virulenta ironia*)
Quanto la nuova infausta
Di mia caduta, oh! quanto
All'anima tua sensibile
Lutto costava e pianto!
Alta n'è prova il subito
Imene!

LIDA. Arrigo... (*singhiozzante*)
ARR. E fede

Ebbi da te... rammentalo...
Che dell'Eterno al piede
Il difensor d'Italia
Raggiungeresti, ov'esso
Per Lei cadrebbe!

LIDA. Ahi misera! (*coprendosi il volto d'ambe le mani.*)

ARR. Parla... Rispondi adesso...
Scolpar ti puoi?... Rispondimi. (*furente*)

LIDA. (*volgendo gli occhi al cielo con fremito angoscioso*)

Padre!

ARR. Lo stil de' rei
Ecco! In altrui ritorcere

Le proprie colpe!

LIDA. Ah! sei

Tremendo, inesorabile
Più del mio fato ancor!

ARR. Spergiura! (*in atto di allontanarsi*)

LIDA. M'odi!

ARR. Scostati...

Va... tu mi desti orror!... (*nel colmo dell'ira*)

T'amai, t'amai qual angelo,

Or qual demon t'abborro!!

Per me la vita è orribile...

Nel campo a morte io corro... —

In tua difesa, o Patria,

Cadrò squarciato il seno...

Fia benedetto almeno

Il sangue mio da te!

LIDA. A così lungo strazio

Regger può dunque un core?...

No, non è ver che uccidono

Gli eccessi del dolore —

Son rea... son rea... puniscimi...

Quel ferro in sen mi scenda...

D'un'esistenza orrenda

Meglio è spirarti al piè!

(*Arrigo la respinge ed esce velocemente: ella si allontana nella più viva desolazione.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Barbarossa!

SCENA PRIMA

**Sala magnifica nel Municipio di Como :
veroni chiusi nel fondo.**

A poco a poco vanno assembrandosi Duci e Magistrati.

ALCUNI. Udiste? La grande, la forte Milano
A patti discende!

ALTRI. Ma tardi ed invano.

TUTTI. Sì tardi ed invano. Scordò la superba
I danni mortali a Como recati!

Ma qui la memoria ogni uomo ne serba!

Ma l'odio qui vive ne' cori oltraggiati!

Quest'odio col sangue ribolle confuso,

Nè volger di tempo scemarli potrà!

Dai padri, dagli avi in noi fu trasfuso!

Ai figli, ai nepoti trasfuso verrà!

SCENA II.

IL PODESTA' e d.

Pod. Invia la baldanzosa
Lombarda Lega messaggieri a Como.
Ascoltarli vi piaccia. (*tutti seggono*)

SCENA III.

Ad un cenno del Podestà vengono introdotti
ROLANDO ed ARRIGO.

I SUDDETTI.

ROL. Novella oste di barbari minaccia

La sacra Italia: il varco

Dell' Adige contende l' agguerrito

Veronese a quell' orda; essa le terre

De' Grigioni attraversa, e Federico

Raggiungerla non può, ch' entro Pavia

Stassi: ben lieve fia

Respinger quindi l' Alemanno, siepe

D' armi e d' armati ergendo in sulla riva

Del vostro lago — Taccia

Il reo livore antico

Di Milano e di Como: un sol nemico,

Sola una patria abbiamo,

Il Teutono e l' Italia; in sua difesa

Leviam tutti la spada.

Pod. E CORO Ed obliasti

Qual patto ne costringe

A Federico?

ROL. Vergognoso patto,

Cui sacra mano infranse... Ah! rammentarlo,

O Comaschi, potete

Senza arrossirne?... Ed Itali voi siete?

Ben vi scorgo nel sembiante

L' alto, ausonico lignaggio,

Odo il numero sonante

Dell' Italico linguaggio,

Ma nell' opre, nei pensieri

Siete barbari stranieri!

(*movimento dell' assemblea*)

ARR. Tempi forse avventurosi
Per Italia volgeranno,

E nepoti generosi
 Arrossir di voi dovranno!
 Oh! la storia non v' appelli
 Assassini dei fratelli!
 Della Patria non vi gridi
 Traditori e parricidi!
 Infamati e maledetti
 Voi sareste in ogni età!
 Favellaste acerbi detti!
 Ma più acerbe verità!
 Qual risposta a chi ne invia
 Recar dessi?

ROL. {
 ARR. {
 POD.
 ROL.
 ARR.

SCENA IV.

FEDERICO e Detti.

FED. Io la darò! (*presentando-
 si d'improvviso, e lasciando cadere il suo lungo
 mantello.*)
 TUTTI. Federico! (*sorgendo e nella più viva sor-
 presa.*)

ROL. {
 ARR. {

(Ah! da Pavia
 Qui l'inferno lo guidò!..)
 FED. (*avanzandosi fieramente verso Rolando ed Ar-
 rigo.*)

A che smarriti e pallidi
 Vi scorgo al mio cospetto?
 Sul labbro temerario
 A che vien manco il detto? —
 Lombardi, estremo fato
 Ha già per voi segnato
 Un cor che non perdona,
 Di Federico il cor!

ROL. {
 ARR. {

Detti non val rispondere
 A' tuoi superbi modi,

Pugna di vane ingiurie,
 Pugna non è di prodi.
 Dell'armi al fero laampo
 Ci rivedremo in campo:
 Col brando sol ragiona
 L'oppresso all'oppressor!
 Pod. { (Su te, Milan, già tuona
 Coro. { Il fulmin punitor!)
 (*odesi rimbombo di militari strumenti, che sempre
 più si approssima.*)
 FED. Le mie possenti armate
 S'appressan già! (*ad un suo cenno ven-
 gono dischiusi i veroni, a traverso de' quali scor-
 gonsi le colline circostanti ingombre di falangi
 alemanne.*)

Coro. Mirate! (*a Rolando ed Arrigo*)
 Oh quale e quanto esercito!
 FED. Risposta e ben tremenda
 Eccovi — Ormai l'annunzio
 Di sua caduta inteadà
 Milan. (*accennando agli ambasciatori di
 partire.*)

ROL. Di tue masnade
 Le mercenarie spade
 Non vinceranno un popolo
 Che sorge a libertà.
 ARR. Nè il gran destin d'Italia
 Per esse cangerà!
 FED. Il destino d'Italia son io! (*con terribile accento*)
 Soggiogata essa in breve fia tutta!
 E Milano due volte distrutta
 Ai ribelli spavento sarà!
 Un possente diletto da Dio.
 ROL. { Ne prometta vittoria in suo nome!
 ARR. { Tu cadrai, le tue squadre fian dome!..
 Grande e libera Italia sarà.

POD. { Ite omai... la ragion del più forte

CORO. { Tanta lite nel campo sciorrà.

TUTTI. Guerra dunque!... terribile!... a morte!...

(con grido feroceissimo)

Senza un'ombra di stolta pietà!

(Rolando ed Arrigo partono.)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

L' Infamia!

SCENA PRIMA

Volte sotterranee nel tempio di S. Ambrogio sparse di recenti sepolcri: Gradinata in fondo per la quale vi si discende: una fioca lampada getta intorno qualche incerto raggio.

I Cavalieri della Morte scendono a poco a poco, ed in silenzio: ognun d'essi porta una ciarpa ad armacollo, su cui avvi effigiato il capo d'uno scheletro umano.

CAVALIERI. Fra queste dense tenebre,
Fra il muto orror di questi consci avelli,
Sull' invocato cenere
De' padri qui giacenti e dei fratelli,
Ripetasi l'accento
Del sacro e formidabil giuramento.

SCENA II.

ARRIGO, e Detti.

ARR. (*sull' alto della scala*)
Campioni della morte, un altro labbro
A proferir s'accinge
Il magnanimo voto, un altro core
A mantenerlo è presto,
Pugnando al nuovo di contro al rapace
Fulvo Signor, che avanza
Pe' campi di Legnano.

CAV. Arrigo!... E vuoi?...
 ARR. Con voi morire, o trionfar con voi.
 CAV. Lombardo, e prode egli è!
 ARR. Son per valore
 Ultimo forse, ma per santo amore
 Della Patria comun primier m'estimo...
 O secondo a nessuno.
 CAV. Sia, qual ei chiese, del bel numer' uno (*al più
 anziano fra essi, che pone Arrigo in ginocchio a
 piè d'una tomba, e lo fregia della propria ciar-
 pa: allora tutti i cavalieri incrocicchiano i bran-
 di sul capo di Arrigo, quindi lo sollevano e gli
 porgono l'amplesso fraterno: da ultimo denudata
 anch'egli la Spada, si pronunzia ad una voce
 il seguente*)

Giuramento

Giuriam d'Italia por fine ai danni,
 Cacciando oltr'Alpe i suoi tiranni.
 Pria che ritrarci, pria ch'esser vinti,
 Cader giuriamo nel campo estinti.—
 Se alcun fra noi, codardo in guerra,
 Mostrarsi al voto potrà rubello,
 Al mancatore nieghi la terra
 Vivo un asilo, spento un avello:
 Siccome gli uomini Dio l'abbandoni,
 Quando l'estremo suo dì verrà:
 Il vil suo nome infamia suoni
 Ad ogni gente, ad ogni età. (*partono*)

SCENA III.

Appartamenti nel Castello di Rolando.

LIDA, ed IMELDA.

(*Lida si avvanza a rapidi passi; pallida è la sua
 fronte, incerto il suo sguardo*)

IME. Lida, Lida?... Ove corri?

LIDA. Ove? — Che dirti,
 S'io medesima lo ignoro?
 IME. Ahimè, turbata
 Sei tanto!... Dianzi, fra singulti, un foglio
 Vergasti...
 LIDA. (*con impeto*) Un foglio?... Non è ver...
 Che ardisci?...
 Qual foglio?... Tu mentisci...
 Innocente son io...
 IME. Ripor lo scritto
 In sen ti vidi.
 LIDA. (*con delirio sempre crescente*)
 E il seno
 Qual aspide mi squarcia, e il suo veleno
 Del cor le più segrete
 Fibre mi tenta! Or vanne... il fallo svela,
 M'accusa... Ed accusarmi
 A chi potresti? A Dio?
 Ma Dio mi volle ad ogni costo rea!
 Agli uomini? E qual pena
 Dar ponno i crudi? Morte? E morte io bramo,
 Morte, qual sommo ben, domando e chiamo!
 (*gettandosi convulsa sopra un seggio.*)
 IME. Vaneggi!...
 LIDA. (*risorge, guarda all'intorno, fissa Imelda,
 prorompe in lagrime, e si abbandona nelle
 braccia di lei*)
 Aita!...
 IME. Parla...
 LIDA. Un forsennato
 S'avventa nella tomba, e seco tragge
 La sua madre infelice,
 Che Lida maledice.
 Con l'ultimo singhiozzo!
 IME. (O mio sospetto!...)
 LIDA. Svelami... Arrigo forse?...
 Ah! tu l'hai detto. —

Questo foglio stornar potria cotanta
Sciagura.

IME. Porgi.

LIDA. Oh, bada
Che non ti scerna occhio mortal d' Arrigo
Varcâr le soglia!

IME. Non temer... lo scritto
Alcun de' suoi gli recherà... (*per uscire.*)

SCENA IV.

ROLANDO, e Dette.

ROL. T' arresta.
LIDA. (Oh ciel!...) (*Imelda ceta rapidamente il foglio*)
ROL. Pria di partir, te donna, e il frutto
Del nostro imene a riveder mi trasse
Amor! — L' adduci al sen paterno.
(*ad Imelda che rientra.*)

— (Il ciglio
Molle ha di pianto!...) (*commosso e cercando
reprimersi.*)

LIDA. (Chi mi regge?...) —
ROL. O figlio!... (*Imel-
da riede col fanciullo, lo depone in brac-
cio a Rolando, ed esce veloce per l' opposto
lato. Rolando sta in lungo amplesso tra il
figlio e la sposa.*)

Vittoria il ciel promise
All' armi nostre, ma vittoria è prezzo
Di sangue! e dove il mio
Tutto spargessi...

LIDA. Non seguir!

ROL. Tu resti
Insegnatrice di virtude a lui. (*accennando
il figlio.*)

LIDA. (Ed a tanti martir serbata io fui!)

ROL. Digli ch' è sangue italico,
Digli ch' è sangue mio,
Che dei mortali è giudice
La terra no, ma Dio!
E dopo Dio la Patria
Gli apprendi a rispettar.

LIDA. Sperda ogni tristo augurio
La man che temprâ il fato...
Non sai che a tanto strazio
Mal regge il cor spezzato!...
Che il di novello un orfano
Potrebbe in lui trovar! (*serrandosi nel
petto il fanciullo.*)

ROL. (*fa inginocchiare il fanciulletto, ed alzati gli oc-
chi al cielo stende la destra sul capo di lui.*)
Deh! meco benedici

Il figlio mio, Signor!

LIDA. Dall' ire dei nemici
Gli salva il genitor.

(*Rolando ritorna il fanciullo nelle braccia materne:
Lida si ritragge col fanciullo.*)

SCENA V.

ARRIGO, e Detto.

ARR. (*non cinge la negra ciarpa*) Rolando —
Tu m' appellasti...

ROL. (*va incontro ad Arrigo, lo conduce sul davanti,
ed osserva attentamente all' intorno che altri non
possa udirlo.*)

Sui lombardi campi
Più volte allato noi pugnammo...

ARR. E salva
In un di quei conflitti ebbi la vita
Dal tuo valor.

ROL. Ben sai di quale ardita
Esultanza guerriera io sfavillava,
Quando all'armi chiamava
La tromba, ed or!... le pieghe
Più riposte dell'alma
A te svolger poss'io — fremito arcano
Tutto m'investe! Or son marito e padre!
(*si asciuga una lagrima.*)

ARR. O Rolando...

ROL. Di equestri elette squadre
A capo muover deggio innanzi l'alba
Precursor dell'esercito: rimani
Coi Veronesi tu, chè della guerra
Il Consesso vi scelse
Di Milano custodi.

ARR. (Ignaro è ch'io poc' anzi!...)

ROL. (*stringendo la mano d'Arrigo, e portandola al suo cuore.*)

Arrigo... m'odi...

Se al nuovo dì pugnando
Al giorno io chiudo il ciglio,
Affido e raccomando
A te la sposa e il figlio...
È pegno sacro ed ultimo
Che all'amistade imploro!...
Esser tu dèi per loro
L'angelo tutelar!

ARR. (Ho pieno il cor di lagrime,
Nè posso lagrimar!)

ROL. A me lo giura. (*Arrigo pone la sua nella destra di Rolando, come in segno di giuramento.*)

M'abbraccia adesso...

Che! dell'amico fuggi l'amplesso?...

(*Arrigo lo abbraccia.*)

Addio! (*Arrigo rientra singhiozzante e precipitoso: Rolando s'avvia per l'opposto lato e già tocca la soglia, quando ascolta sommessamente richiamarsi.*)

SCENA VI.

MARCOVALDO, e Detto.

MARC. Rolando? — M'ascolta — Offeso,
Tradito fosti!

ROL. Io!

MARC. Vilipeso

È l'onor tuo!

ROL. Gran Dio! l'onore!

MARC. Da un'empia!

ROL. Come?

MARC. Da un seduttore!

ROL. Nomali.

MARC. Arrigo, Lida.

ROL. (*la sua destra corre sul pugnale, ma s'arresta ad un tratto.*)

Ti giova

L'essere inerme!

MARC. Secura prova
Ecco del fallo. (*gli porge un foglio*)

ROL. Cifre di Lida!...

MARC. Del ver presago vegliai l'infida...
La man che il foglio recar dovea
Fu da me compra.

ROL. (*legge con voce tremula e rotta dal furore*)
» Tutto apprendea...

» Fra i Cavalieri sacri alla morte

» Ti sei votato... Move il consorte

» Ei primo incontro a Federigo...

» Anzi la pugna vederti, Arrigo,

» M'è duopo... Vieni... te ne scongiuro...

» Pel nostro...

MARC. Segui.

ROL. » Antico... amor...

(*la parola vien meno sul di lui labbro, ma l'occhio scintillante e le membra convulse attestano l'estremo della rabbia.*)

MARC. (Di mia vendetta è già maturo
L'ambito istante!)

ROL. Mi scoppia il cor.
Ahi! scellerate alme d'inferno,
Sposo ed amico tradir così!
Nè la tua folgore, o Nume eterno,
Le inique teste incenerì?
Ma trema, ah! trema, coppia esecrata...
Se il ciel t'assolve, io punirò!
L'ira tremenda in me destata
Nel reo tuo sangue io spegnerò!

MARC. (La tua repulsa, donna ostinata,
In odio atroce l'amor cangiò.)
(partono.)

SCENA VII.

Una stanza sull'alto della torre: ferrea porta da un lato, in fondo verone che risponde sulle fossate delle mura. La bruna ciarpa d'Arrigo pende dallo schiniere d'un seggio.

ARRIGO.

(egli è sul verone)

ARR. Regna la notte ancor, nè s'ode intorno
Che il mormorar del fiume
Scorrente a piè di queste mura! Il foglio
Alla madre infelice.
Compiasi.
(siede presso un tavolino e scrive.)

SCENA VIII.

LIDA, e Detto.

LIDA (S'inoltra tacitamente e figge gli sguardi sullo scritto)

Vuoi morir!

ARR. Che! (corre smarrito alla porta e la chiude)

LIDA. Morir vuoi,

Ed alla madre puoi
Scriver la ria parola? O crudo, ignori
Che sia l'amor de' figli!...

ARR. Ah! Lida...

LIDA. Fra i perigli
Di guerra, il forte per la patria espone
La vita, e s'egli cade,
Al pianto del cordoglio
Mescono i cari suoi pianti d'orgoglio.
Ma tal non è di te, di te che fermo
Ad ogni costo hai di morir.

ARR. Cessasti

D'amarmi, viver più non posso.

LIDA. Arrigo!...

Io t'amo!...

ARR. Ciel!

LIDA. Sì, t'amo...

ARR. Lida!...

LIDA. Ma noi dobbiamo
Fuggirci, e viver sin che Dio lo impone,
Tu per la madre, ed io pel figlio!

ARR. Ah!

LIDA. Sordo

Fosti al mio scritto, e quindi
La speme di cangiarti
Qui mi trasse...

ARR. Io non ebbi... (odesi batte-

re alla porta, essi tendono l'orecchio silenziosi:
la voce di Rolando appella)

ROL. (dentro la scena) Arrigo?
(Arrigo e Lida restano come tocchi da fulmine.
La voce ripete)

ROL. (come sopra) Arrigo?

ARR. Su... quel... veron... (Lida fugge sul verone,
ed Arrigo ne serra le imposte, quindi apre la
porta).

SCENA IX.

ROLANDO, e Detto.

ROL. (dopo aver guardato all'intorno)

M'è noto

Che fra i guerrieri della morte il voto
Di combatter sciogliesti, e pio riguardo
Ti consigliò poc' anzi
Certo il silenzio coll' amico.

ARR. È vero...

ROL. Ma stringe il tempo, e vengo
Ad affrettarti...

ARR. Sì... Pur denso il velo
È della notte ancor... Va... mi procedi...

ROL. T'inganni: l'alba già si mostra... Vedi...
(sì dicendo spalanca il verone.)

SCENA X.

LIDA, e Detti.

LIDA. (cercando dissimulare invano il suo terrore e
tremando da capo a piedi.)

Qui trassi... Volsi scorgere...

ARR. Sì... le falangi armate...

Che in breve...

(uno sguardo di Rolando lo costringe a tacersi)

ROL. (con forzata calma)

Io non v'interrogo,

Perchè vi discolpate?

(un momento di spaventevo'e silenzio. Lida più non
reggendo alla sua terribile confusione cade genu-
flessa a piè del marito. Arrigo è come trascina-
to a seguirne l'esempio.)

Ah! d'un consorte, o perfidi,

Scempio faceste orrendo!...

Ma sacro è questo titolo,

Sacro, è del par tremendo,

Poi ch'ambo nella polvere

Vi tengo, ed al mio piè!

LIDA. } (E non mi coglie un fulmine?...

ARR. } Non s'apre il suol per me?

LIDA. Rolando?...

ROL. Taci... arretrati...

Esci da' lari miei...

È franto il nostro vincolo,

Più sposa mia non sei.

ARR. Ciel!

LIDA. Che dicesti?

ARR. Ah! placati...

Ella è innocente... io giuro...

ROL. Ed osi tu difenderla?...

Chiudi quel labbro impuro...

Paventa le mie furie!... (stringendo l'elsa del
pugnale)

ARR. Colpisci... (offrendogli il petto)

Morte io vò...

ROL. Empio! (sguainando la lama e scagliandosi
contro Arrigo)

LIDA. T'arresta... (rattenendolo)

ARR. Uccidimi...

LIDA. Oh Dio!...

ARR. M'uccidi...

ROL. *(la porta ricorre al suo sguardo; egli come presso da nuova risoluzione si ferma ad un tratto.)*

No.

Vendetta d'un momento
Sarebbe il trucidarti...
Poco dal sen strapparti
A brani a brani il cor...
Di cento morti e cento
Supplizio avrai maggior!

ARR. Ah! no: trafitto, esangue
A' piedi tuoi m'atterra...
Purgar tu dei la terra
D'un vil... d'un seduttor...
Non può lavar che il sangue

La macchia dell'onor!...

LIDA. Ah! Cessa... tu l'inganni... *(ad Arrigo)*
La rea soltanto io sono... *(a Rolando)*
Non grazie, non perdono...
Mi vibra il ferro in cor...

Se a viver mi condanni
E troppo il tuo rigor! *(odesi un appet-
lo di trombe)*

ROL. Le trombe i prodi appellano...

ARR. È ver. *(correndo a guardar presso il verone,
mentre Rolando avvicinasì alla porta)*

LIDA. Terribil dì!...

ROL. Tua pena sia... l'infamia!...

ARR. Comel... L'infamia?...

ROL. Sì! *(esce con la rapidità
del baleno, e serrata la porta, ascolta per di
fuori strepito di chiavi e catenacci.)*

ARR. *(nel colmo dello spavento si slancia sulla porta,
la percorre con gli occhi, la tocca con le mani,
cerca indarno ogni modo d'apirla.)*

Ah! Rolando!... Il ciel ne attesto,
L'onor tuo non fu macchiato...
Schiudi.

LIDA.

Arrigo...

ARR.

S'io qui resto,
D'ignominia fia notato
Il mio nome!...

LIDA.

Più non reggo... *(cade so-
vera un seggio. Comincia a sentirsi rumore d'ar-
mati, e scalpito di cavalli.)*

ARR. *(tornando al verone)*

Di Rolando la coorte
Già procede... *(echeggian prolungati squil-
li di trombe.)*

Ah! *(con grido acutissimo
e cacciandosi le mani frai capelli.)*

Sì... lo veggo...

E il drappello della morte!... *(la dispe-
razione, il delirio si pingono nel suo volto.)*

Oh furor!... Quei prodi vanno

A salvar la patria, ed io!...

Ov'è Arrigo? — sclameranno —

Si nascose...

LIDA.

O giusto Iddio!... *(levando de-
solata le mani al cielo.)*

ARR.

Teme il ferro dei nemici...
Un infame, un vile egli è! —

Nò... vi seguò... *(afferrando la ciarpa.)*

LIDA.

Ciel!... Che dici?... *(balzando
in piedi.)*

ARR.

Viva Italia! *(si precipita dal verone.)*

LIDA.

Arresta!... Ohimè! *(cade tramortita.)*

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

Morire per la Patria!

SCENA PRIMA

Piazza di Milano ove sorge un vestibolo di Tempio.

Le imbelli donne, i tremuli vecchi, e gl'innocenti fanciulli son parte nel vestibolo e parte sulla via: LIDA vi è pur essa con IMELDA e tutti genuflessi odono in religioso raccoglimento le salmodie che partono dall'interno.

LIDA. Sei certa dunque?...

IMEL. Non temer: fu visto
(*sommessamente fra esse*)

Uscir dal fiume illeso,
E raggiungere le squadre.

LIDA (*alzando gli occhi al cielo irrigati di lagrime riconoscenti.*)

Io ti ringrazio, o de' portenti Padre.

POPOLO. O tu che desti il fulmine,
Che ciel governi e terra,
I figli della patria

Reggi nell'aspra guerra,
» Il diritto e la vittoria
» Congiunti sian per te.

Noi l'imploriamo in lagrime
Dei sacri altari a piè.

LIDA. Ah se d'Arrigo, se di Rolando
A te la vita io raccomando,
Salvi d'Italia, pietoso Iddio,
Gli eroi più grandi io chieggo a te.

Voto d'un popolo è il voto mio!
Amor di patria favella in me!

(*odonsi lontane voci che sembrano gridar vittoria; tutti sorgono: un' ansia vivissima si dipinge in ogni volto.*)

Voi pur l'udiste?... o mi tradì la speme?

Lontan lontano un grido

Non suonò di vittoria?...

GLI ALTRI. E più dappresso,
Più distinto si fa!...

SCENA II.

Secondo Console e Senatori, seguiti da grossa calca di Cittadini e Detti.

II. CONSOLE. Popol, gioisci!...

Vincemmo!

LIDA. {
IMELDA. { Dio clemente!
POPOLO. }

II. CONSOLE. Or or giungea

Da Legnano un messaggio... appien sconfitto

Egli disse il nemico...

Lo stesso imperador spento, o piagato

Fu di sella balzato

Dal veronese Arrigo!

IMELDA. Udisti? (*a Lida*)

LIDA. (*O core,*
Una volta di gioia in sen mi balzi!...)

II. CONS. Inno di grazie al Re dei Re s'innalzi...
(*entra nel tempio coi Senatori. I cittadini abbracciansi l'un l'altro, mescendo baci e lagrime di giubilo e di tenerezza. Intanto veggonsi passare in lontano alcune coorti reduci dalla battaglia, e l'aria echeggia al giulivo clangore dei bellici strumenti ed al rintocco de' sacri bronzi suonanti a festa.*)

- TUTTI. Dall' Alpi a Cariddi echeggi vittoria!
 Vittoria risponda l' Adriaco al Tirreno!
 Italia risorge vestita di gloria!...
 Invitta e regina qual' era sarà!
- LIDA. Non può questa gioia intendere appieno
 Chi sangue lombardo in petto non ha!
 (*odonsi lugubri squilli di trombe*)
 Qual mesto suon!...
- IMEL. Che fia?...
- ALCUNI DEL POPOLO. Tratto qui viene
 Ferito un cavalier!...
- LIDA. Perchè le vene
 Gelar m' intesi?...
- ALTRI POPOLANI. Gli è feral corteggio
 Il drappel della morte...
- LIDA. Oh qual presagio!... (*movendo qualche passo
 incontro ai sopravvenienti*) Arrigo!
- IMEL. Infausta sorte!

SCENA III.

ARRIGO ferito mortalmente, e sorretto da alcuni Cavalieri della Morte: più Duci Milanese lo seguono, fra i quali ROLANDO, che si avvanza taciturno ed a capo chino. I suddetti.

- ARR. Qui... qui presso il trofeo di quell' Eroe,
 Nel cui nome il gran colpo
 Vibrai... Render qui l' alma
 Al suo Fattor desio... (*lo adagiano sui gradini del tempio: Lida prorompe in diretto pianto, egli si rivolge udendone i singhiozzi.*)
 (*Ahi! sventurata*) (*scorge Rolando*)
 Questa man... Rolando...
 Pria che l' agghiacci della morte il gelo...
 Stringer non vuoi?... — L' ora è suonata!

- LIDA. (*Oh Cielo!*)
 (*Rolando muto, incerto, come tratto da invincibile potere si accosta ad Arrigo*)
- ARR. (*si getta al collo di Rolando: i cavalieri indietreggiano alquanto*)
 Per la salvata Italia... (*raccogliendo le forze estreme*)
- Per questo sangue il giuro..
 Siccome è puro un Angelo
 Il cor di Lida è puro...
 Non mento... error nefando
 Saria mentir... spirando...
 Chi muore per la patria
 Alma si rea non ha!
- LIDA (*che si è pur ella avvicinata al morente*)
 Ti parli a pro del misero
 Il dolce affetto antico...
 Ch' ei fra gli estremi aneliti
 Ritrovi ancor l' amico...
 Non mente... error nefando
 Saria mentir... spirando...
 Chi muore per la patria
 Alma si rea non ha.
- ROL. (*Pietà mi scende all' anima...*)
 L' ire gelose ammorza...
 Quel detto... quell' anelito
 A lagrimar mi sforza...
 Non mente... error nefando
 Saria mentir... spirando...
 Chi muore per la patria
 Alma si rea non ha!
 (*nella più viva commozione stringe Lida al cuore,
 e porge ad Arrigo la destra.*)
- GLI ALTRI. (*Di sua virtude il premio
 In ciel fra poco avrà!*)

SCENA ULTIMA.

Il primo Console seguito da lunga tratta di armati,
e dal carroccio trionfante.

ARR. Ah!... quell'insegna ... (*accennando il vessillo di cui è sormontato il carroccio*) È l'ultimo
Voto d'un cor ... morente!..

GLI ALTRI. Qual mai, qual perde Ausonia
Nobil guerrier possente! (*i cavalieri porgono ad Arrigo lo stendardo: intanto dal tempio intonasi l'inno di grazie*)

ARR. E salva Italia!... io spiro ...
E... benedico... il... ciel!... (*bacia la bandiera, e cade morto, stringendone il lembo sul cuore.*)

TUTTI. Apri Signor, l'Empiro
Al tuo guerrier fedel.

Fine.



34130

35130